

† FRANCESCO LUIGI RAVAGLIA

I SIGNORI DI RAVALDINO

Ravaldino, nel XII secolo, era un castello posto tra la valle del Bidente e quella del Rabbi, sulla collina, a circa dieci chilometri dalla città di Forlì, dove oggi è rimasta solo la parrocchia di « Ravaldino in Monte ».

Da quel castello già nel 1212 (1) aveva preso il nome il borgo forlivese fuori porta S. Antonio, per la quale si usciva dalla città di Forlì per risalire la valle del Rabbi. Due atti, rispettivamente del 2 e 3 ottobre 1243 (2), che riguardano i confini della parrocchia di S. Antonio, lo qualificano *burgus hominum de Ravaldino*: il che par indicare che fosse abitato da gente che proveniva dal castello di Ravaldino. Ciò spiegherebbe l'origine del nome dato al borgo, che, diversamente, non sarebbe chiara, data la modesta importanza e la lontananza del castello.

In progresso di tempo anche la porta di S. Antonio diventò « porta di Ravaldino » e così pure fu detta « rocca di Ravaldino » quella che ancor vediamo che sostituì l'antica « fortezza del borgo Bonzanino » (3).

(1) Il nome di « borgo di Ravaldino » si legge la prima volta nella carta in data 23 dicembre 1212 colla quale il conte Malvicino, podestà di Forlì, a seguito di analogo deliberazione del Consiglio generale del Comune, autorizzò i monaci del monastero di S. Mercuriale ad edificare mulini e gualchiere in territorio di Forlì in cambio della cessione, che essi avevano fatta al Comune, del mulino e della gualchiera di Faliceto e della concessione enfiteutica fatta dallo stesso monastero al Comune del « Campo dell'Abate » e dei borghi di Ravaldino e dei Cotogni. (Cfr. « Libro Gambero », c. 174, ms. in Arch. di Stato di Forlì, fondo S. Mercuriale).

(2) Questi due atti, trascritti nel « Libro Biscia », c. 96v (ms. in A. S. Forlì, fondo S. Mercuriale) sono, rispettivamente, il compromesso in arbitro e il lodo arbitrale con cui Almerico, canonico sarsinate e vicario di Rufino vescovo di Sarsina, fissò i confini della parrocchia tenuta dai monaci di S. Maria Maggiore che stavano nella chiesa che ora diciamo di S. Antonio vecchio.

(3) Nei due atti, di cui alla precedente nota, che parlano del « borgo degli uomini di Ravaldino » sono menzionate anche la « porta di S. Antonio » e la « fortezza di borgo Bonzanino ».

Nel Medioevo, però, Ravaldino doveva avere un'importanza maggiore di quella odierna. Infatti nel 1371 la *Descriptio* del card. Anglico (4) le attribuiva 28 focolari, numero elevato in confronto a quelli delle altre ville di collina, e nel 1558 nel *Ritratto* del vescovo Cesis (5) figura con 27 focolari.

Nella *Descriptio* del 1371 e nel *Ritratto* del 1558, Ravaldino è definito semplicemente « villa ». Ma, in precedenza, come ho scritto, aveva avuto un castello con relativa corte; nei secoli XII e XIII si trova menzione anche dei *Signori di Ravaldino*.

Nel 1124 era signora del castello di Ravaldino una contessa Matilde nella quale presumibilmente si estingueva una famiglia feudale di cui non possediamo notizie (6). Ella era moglie di un conte Alberto che discendeva da una famiglia che un tempo era potentissima ma che poi era stata privata di tutti i propri beni nel 999 dall'imperatore Ottone III (7). Alberto aveva posseduto anche Meldola che però gli era stata sottratta dal conte di Bertinoro (8). Forse per aver protezione contro costui o per altre ragioni, nel 1124 il conte Alberto donò all'arcivescovo di Ravenna, Gualtiero, i castelli propri e quelli della moglie che, in occasione di tale donazione, appare proprietaria del castello di Dovadola, di Monte Acuto, Casole, Agello, Monte Paolo, castello della Valle, nonché del castello di Ravaldino con la sua corte per intero (9).

Di tutti questi castelli l'arcivescovo lasciò al conte il possesso a titolo enfiteutico. Morto Alberto la donazione fu ripetuta da suo figlio Lamberto al quale pure fu rinnovata l'enfiteusi dei beni donati. Dopo il figlio anche il nipote Bonifacio il 30 giugno 1158

(4) Cfr. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, vol. II, Rome 1862, p. 497.

(5) Si tratta di un rilievo statistico effettuato l'anno in cui fu presidente di Romagna Pietro Donato Cesis, vescovo di Narni (cfr. F. L. RAVAGLIA, *Un antico censimento*, in « Nuovo Momento », 10 nov. 1951, n. 45).

(6) Cfr. M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, IV, Venezia 1802, n. 76, pp. 286-89.

(7) Cfr. F. L. RAVAGLIA, *Romagna feudale, la famiglia del conte Lamberto*, in « La Piè », XXVI (1957), p. 181.

(8) Cfr. S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678, p. 160. Il documento al quale il Marchesi si riferisce è trascritto nel « Libro Biscia », c. 289v, riga 46, e va messo in relazione colla lettera di Gualtiero, arciv. di Ravenna, al papa Innocenzo II per porre sotto accusa Cavalcaconte signore di Bertinoro. Tale lettera è pubblicata in FANTUZZI, op. cit., V, p. 285, e in P. AMADUCCI, *Notizie storiche su gli antichi conti di Bertinoro*, in « Atti e Memorie della Deput. di Storia Patria per le Romagne », serie III, vol. XII (1894), p. 238.

(9) Mancando il testo della donazione del 1124 l'elenco dei beni donati dal conte Alberto si desume dalla donazione di suo nipote Bonifacio (cfr. FANTUZZI, op. cit., IV, p. 286).

fece donazione di tutto ad Anselmo arcivescovo di Ravenna (10).

Come si siano svolti i fatti dopo la donazione del 1158 non possiamo stabilire con esattezza. Fatto sta che l'arcivescovo non rinnovò l'enfiteusi a Bonifacio e i feudi che erano stati della contessa Matilde passarono in altre mani. Troviamo infatti che Ravaldino, nel 1173, aveva per signore un Rainerio (11) e che Dovadola, nel 1177, venne dall'imperatore Federico I concessa a Pietro Traversari (12), potente signore ravennate e suo fedelissimo.

Chi era Rainerio il novello signore di Ravaldino?

Se dobbiamo credere esatta l'ipotesi del Fantuzzi, della quale dovremo riparlarne, apparteneva alla schiatta ravennate dei Duchi. Egli non era, del resto, un personaggio di grande importanza. Ne conosciamo il nome solo per via di una lite che fu causa di una guerra.

Egli era in questione col conte Pietro di Castrocaro per certi possessi, e poichè, da solo, non avrebbe potuto vittoriosamente affrontarlo si rivolse al conte Guidoguerra di Modigliana il quale volentieri l'accorse in accomandigia e si portò in suo soccorso. Insieme essi andarono ad assediare il castello di S. Pietro in Cerreto (che poi fu detto di Salutare). A sua volta il conte di Castrocaro ebbe aiuti dall'abate di Galeata, dal conte Cavalca e da altri, e, con essi, egli accorse per liberare il castello assediato. Il 18 aprile 1173 i Castrocaresi attaccarono il nemico, lo sgominarono e catturarono lo stesso conte Guidoguerra il quale riebbe la libertà solo per i buoni uffici dei Faentini che si resero mediatori di pace.

Per rifarsi dello scorno Guidoguerra riprese le ostilità qualche anno più tardi con l'aiuto dell'arcicancelliere imperiale Cristiano arcivescovo di Magonza (13). Ma l'impresa fallì anche la seconda

(10) V. nota 9. Qualcuno osserverà che in detto luogo è scritta la data 1188 invece di 1158. Ma si tratta di un errore di stampa. Nel testo è scritto, infatti, *anno millesimo centesimo quinquagesimo octavo* e, d'altronde, l'episcopato di Anselmo, cui vien fatta la donazione, si contenne fra il 1155 e il 1158 (cfr. A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, p. 506) ed il pontificato di Adriano III, al cui tempo è esteso l'atto, va dal 1154 al 1159.

(11) Cfr. TOLOSANUS, *Chronicon faventinum*, a cura di G. Rossini, in *R.I.S.*, II ed., tomo XXVIII, parte I, p. 82.

(12) Cfr. G. MINI, *Romagna Toscana*, Castrocaro 1901, p. 64, ove si afferma che l'arcivescovo Anselmo infeudò di Dovadola i monaci di S. Benedetto in Biforco nel 1118 (*recte*: 1158). La concessione sarebbe avvenuta pertanto subito dopo la donazione del conte Bonifacio giacchè in quello stesso anno Anselmo cessò di essere arcivescovo essendogli succeduto Guido di Biandrate. In quello stesso luogo pure è contenuta la notizia dell'infeudazione del Traversari. Ma il Mini espone fatti e date senza citarne le fonti lasciando perplessi circa la loro esattezza.

(13) Cfr. TOLOSANUS, *op. cit.*, p. 85. Il cronista pone il fatto nel giugno 1179.

volta. Il Mini fece un'ampia descrizione nella quale è posta in luce l'abilità del conte Pietro di Castrocaro e di suo fratello, il conte Bonifacio. Vi è ricordato anche l'abate di Galeata, ma non è detto se, nello schieramento nemico, fosse presente anche il signore di Ravaldino; per cui si resta incerti se a questa ripresa della guerra Rainerio abbia partecipato o no. Rainerio non ebbe, dunque, soddisfazione delle sue pretese. Nè ebbe più ardire di sostenerle con le armi. Il suo nome è menzionato ancora nel 1184 allorchè egli fece parte dell'esercito che seguì il Legato imperiale Bertoldo di Königsberg, secondo quanto è dato rilevare dal Tolosano (14).

I contrasti coi conti di Castrocaro dovettero con ogni probabilità aver termine momentaneamente nel 1189, quando i Forlivesi occuparono il castello di Castrocaro ed il conte Pietro ne dovette uscire. Quei contrasti ripresero però quando i conti rientrarono nel castello nel 1213. Narra infatti lo stesso Tolosano (15) che nel 1220 Corrado, vescovo di Spira e Metz e cancelliere imperiale, comandò a Ugolino di Giuliano da Parma, conte di Romagna, « quod idem comes staret vel stare faceret aliquos in çirone Castricarii et in duabus turribus, donec cognosceretur lis, que vertebatur inter Rainerium de Ravaldino et comitem Bonifacium de Castrocaro » (16).

Pochi anni più tardi riappare il nome di Rainerio di Ravaldino in atti che riguardano tutt'altra zona: la valle del Savio. Apprendiamo, infatti, da due registi (17) che il 3 ottobre 1223 Cacciaguerra di Monte Petra vendette ad Alberico, vescovo di Sarsina, molti beni, tra i quali quelli che egli aveva acquistato da « Rainerio

Il Mini, per descrivere le vicende dei conti di Castrocaro, come pure per ricostruirne la genealogia, si giovò di cronache anonime ed inedite, non note ad altri; per cui non è possibile verificare la fonte e valutarne l'attendibilità. (Cfr. G. MINI, *Illustrazione storica dell'antico castello di Castrocaro*, Modigliana 1889, pp. 66 e ss.).

(14) Op. cit., p. 93. La notizia, così come fu letta nel Tolosano, è confusa. Essa elenca « ... Petrus comes et Bonifacius et Rainerius de Ravaldino comes Castricarii... » mentre avrebbe, logicamente, dovuto dire: « Pietro e Bonifacio conti di Castrocaro e Rainerio di Ravaldino ».

(15) Op. cit., p. 145.

(16) Probabilmente il conte Bonifacio è lo stesso che abbiamo visto in battaglia contro Rainerio nel 1173. Lo stesso Tolosano (op. cit., p. 138), scrive che il 2 novembre 1218 quel conte Bonifacio, assieme al conte Ruggero di Modigliana e al conte Bonconte di Montefeltro, aiutò Ubertino Dusdei ad occupare Bertinoro. Sarebbe, dunque, inesatta la notizia data dal Mini (op. cit., p. 70), che il conte Bonifacio morì il 20 giugno 1175. Nè sarebbe la sola inesattezza dello scrittore castrocarese il quale in quella stessa pagina anticipa il governo di Ugolino da Parma ponendolo subito dopo il 1173. Presumo che alla missione giudicatrice di Ugolino da Parma egli possa riferirsi quando, nel luogo citato, scrive: « Queste contese e litigi tra i conti di Castrocaro e Rainerio di Ravaldino vennero assoggettati alla cognizione degli arbitri che furono Tenzo de' Tenzi, Giuseppe Toschi, Aimerico Rubacastelli da Premilcuore, Diotalvi di Savio e Mercadante da Mignano ». Al solito il Mini non cita la fonte.

(17) M. FANTUZZI, *De Gente Honestia*, Caesena 1786, registi 130 e 131.

de Ravaldino », e che il 30 settembre 1225 Rainerio di Ravaldino riceveva in concessione enfiteutica da Alberico, vescovo di Sarsina, certi beni avuti da Cacciaguerra del fu Giovanni di Bagno.

L'anno successivo troviamo lo stesso personaggio tra coloro che accorsero nel 1226 coi loro uomini sotto le insegne dell'imperatore Federico II, quando costui, trovandosi in Ravenna, fece appello ai



Sec. XVIII - Ignoto: Forlì, Porta Ravaldino, veduta dalla parte esterna della città.

suoi fedeli perchè partecipassero alla spedizione che organizzava contro la Lega Lombarda (18).

La comparsa fatta in Ravenna alla testa dei suoi armati nel 1226 è l'ultima notizia che le cronache ci danno di Rainerio.

(18) Tolosano (op. cit., p. 154), scrive: « ...ingens affuit multitudo: Rainerius de Carpigna cum sua forcia, Rainerius de Ravaldino cum sua forcia, Ariminenses cum toto eorum comitatu integriter, Bonuscomes comes cum sua forcia licet invitus, Ravennates integriter cum toto eorum districtu cum castellanis et hominibus archiepiscopi, Cerviensis cum eorum episcopatu, Livienses cum eorum episcopatu licet inviti, Forumpopolienses cum Bretenorensibus et toto eorum comitatu, Cesenates cum toto eorum episcopatu, super omnia ad mortem dolentes, Saxenates integriter cum toto eorum episcopatu, comes Guido Guerra, Comites Castricarii cum eorum districtu, Galiatenses cum sua forcia, Rochi et Balbi cum eorum forcia, comites Malvicini de Bagnacavallo, comes Guido et Bernardinus comites de Cunio, Albertinus de Fantulino et Rainerius comites de Donigalia, Firanberti nostri cum tota eorum compagna et forcia de episcopatu Faventino et Ymolensi ».

Questo personaggio è, dunque, nominato nel 1173, nel 1184, nel 1220, nel 1223, nel 1225, nel 1226. Che si tratti di un unico Rainerio è probabile per quanto cinquantatrè anni di storia sembrano molti e portino come corollario che Rainerio nel 1226 sia partito per la guerra ottuagenario o quasi.

Dopo quell'impresa però si può pensare che Rainerio sia morto. Quattro anni dopo, infatti apprendiamo che il castello di Raval-



1916 - Forlì, Barriera Aurelio Saffi, che sostituì la vecchia Porta di Ravaldino.

dino aveva cambiato padrone. Ce lo prova l'atto 18 gennaio 1230 che è trascritto nel « Libro Biscia » (c. 84) e che riportiamo in appendice, col quale Pietro, abate del monastero di S. Mercuriale, concede al monastero di S. Maria di Fiumana e, per esso, a Clario suo abate « castellare de Ravaldino et circuitum dicti castellaris et campum qui fuit Rainerii Ravaldini ibi positum ».

Con quale autorità l'abate di S. Mercuriale concedesse il castello non sappiamo. Vedemmo già che Ravaldino era stato donato dal conte Bonifacio all'arcivescovo di Ravenna, A questi dunque solamente avrebbe dovuto competere il diritto di concederlo in enfiteusi. Nè si conoscono atti con cui l'arcivescovo abbia ceduto il castello al monastero di S. Mercuriale.

Resta, del pari, ignoto il motivo per cui Rainerio e la sua famiglia avevano perduto il possesso del castello di Ravaldino. La spiegazione più semplice può essere quella che egli o i suoi eredi

abbiano venduto o donato quel possesso al monastero di S. Maria di Fiumana e che questi si sia dato premura di perfezionare la cessione domandandone l'investitura a chi aveva titolo per darla (20).

Il monastero di Fiumana rimase per molto tempo in possesso del castello perchè da parecchi diacetti (21) si apprende che pagò per esso fino al 1314 la pensione annua di due « fiole » d'olio secondo la misura fiumanese (« ad currentem fiolam Flumane »).

Oltre al castello e al campo che vi era attorno, dall'atto appare che veniva concesso al monastero di Fiumana anche quanto « in fundo Ravaldini, territorio liviensi et plebe Coline », era di pertinenza del monastero di S. Mercuriale « vel alii pro nobis tenent ». Questo fondo però non è mai ricordato nei diacetti (due dei quali pubblichiamo in appendice quale esempio). Lo troviamo indicato, invece, in un precedente atto del 21 maggio 1228, trascritto nel « Libro Biscia » (c. 291), dal quale si apprende che Pietro, abate del monastero di S. Mercuriale, concedeva in enfiteusi a Bernardino di Guaiferio degli Argogliosi « integrum fundum Ravaldini » situato in territorio forlivese, pieve di Collina, con l'annua pensione di due « fiole » d'olio « ad fiolam Flumane ».

Della famiglia dei signori di Ravaldino, frattanto, viveva un altro Rainerio che troviamo menzionato in due registi del 1258 (22). In uno di essi è indicato coll'appellativo « di Ravaldino », nell'altro con quello « di Montecastello ».

(20) Nella rubrica del « Libro Biscia » l'atto è definito *carta renovationis*. Sarebbe perciò che — prima di esso — vi fossero stati altri contratti enfiteutici riguardanti il castello.

In ogni caso tali contratti non possono aver riguardato il monastero di Fiumana il quale, come appare dall'istrumento, riceveva Ravaldino per la prima volta, tanto che l'abate di S. Mercuriale delegava due monaci perchè provvedessero all'immissione nel quasi-possesso (« Do tibi domnum Gaudencium et domnum Clementem qui nostra vice mittant te in quasi possessum supra scriptarum rerum nostro mandato »).

(21) Si tratta di otto diacetti trascritti nel « Libro Biscia » da carta 3 a carta 16, i quali vanno dal 18 marzo 1259 al 1314. Gli abati fiumanesi che corrispondono la *pensio* sono: Benvenuto (anni 1259, 1275 e 1280), Zenobio (anni 1286, 1289 e 1297) e Ghibaldo (anni 1306 e 1314).

Di un successivo diacetto è cenno nel « Memoriale delle rinnovazioni e pensioni del Monastero di S. Mercuriale scritto da Andrea di ser Bene Numai dal 1342 al 1353 » (in Arch. di Stato di Forlì, ms. n. 154) a carta 126 dove trovo annotato: *monasterium Sancte Marie de Flumana pro diaceptum castellaris de Ravaldino*.

(22) Cfr. M. FANTUZZI, *De Gente Honestia*, cit., pp. 64-65, registi 141 e 142. Nel registro 141 appare che Rainerio di Monte Castello nel 1258 ha una lite per il castello di Taibo. Nel registro 142 (che è trascritto anche in *Monumenti Ravennati*, IV, n. 125, pp. 367-8) Rainerio di Ravaldino appare comproprietario *pro indiviso*, cogli orfani minorenni di Giovanni Duca, della quarta parte della corte di Taibo.

Il Rainerio del 1258 doveva essere abbastanza giovane in quell'epoca, se è vero che quarant'anni dopo i suoi due fratelli erano tuttora viventi. E questa considerazione mi spinge ad escludere che egli fosse il Rainerio del 1220 e 1226.

Circa quarant'anni dopo, nel 1297, egli era morto e gli sopravvivevano la figlia Emma e i di lui fratelli Guido, Ravignano e Mainardo. Di questa Emma « *quondam* figlia di Rainerio di Ravaldino, moglie di Filippo di Guglielmo degli Ordelauffi di Forlì » e dei suddetti suoi zii trattano gli atti relativi ad un'azione di rivendica condotta nel 1297 da Filippo degli Ordelauffi, quale legittimo procuratore della moglie e degli zii di lei, per un mulino che aveva appartenuto a Rainerio, Guido, Ravignano e Mainardo fratelli di Ravaldino e di Monte Castello. Questi atti furono pubblicati per esteso dal Messeri nella nuova edizione dei *R.I.S.* (23), in cui i nomi e le qualifiche dei fratelli sono ripetute moltissime volte e da queste appare ben chiaro che essi si definivano « domini de Ravaldino seu de Montecastello ».

Questo titolo tante volte ripetuto in quelle carte dimostra chiaramente che il Fantuzzi è caduto in errore nel suo *De Gente Honestia* (vedi l'albero genealogico allegato a quel libro) quando ha ritenuto che la locuzione *de Ravaldino* fosse un patronimico e non un toponimo, inserendo in quella genealogia, a causa di tal presupposto, dei « Ravaldino » inesistenti.

Nel 1297, però, gli zii di Emma dovevano essere molto vecchi. Infatti non solamente vi è ricordo del loro defunto fratello Rainerio nel 1258, ma anche di Guido e Ravignano si trova menzione nel 1257, essendo essi fra i sette personaggi che prestarono una fideiussione ad una obbligazione assunta dal conte Ruggero di Dovadola verso il priore di Camaldoli (24).

Ma se il castello di Ravaldino dal 1230 era passato al monastero di Fiumana, perchè Guido, Ravignano e Mainardo ancora nel 1297 si definivano « domini de Ravaldino seu de Montecastello »?

Supporre che l'appellativo *de Ravaldino* fosse in funzione di cognome mi pare spiegazione insufficiente perchè la dicitura *domini de Ravaldino* indica letteralmente qualche cosa di più. È l'indicazione di un dominio.

Potrebbe darsi che la famiglia, pur non possedendo più il *castellare* e il *campum qui fuit Rainerij* presso di esso, avesse tutta-

(23) B. AZZURRINI, *Chronica breviora*, a cura di A. Messeri, in *R.I.S.*, II ed., XXVIII, parte III, pp. 146 sgg.

(24) G. B. MITTARELLI e A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, Venetiis 1760, V, p. 33. Con ogni probabilità gli annalisti camaldolesi hanno ommesso la virgola tra Guido e Ravignano, facendo dei due fratelli una sola persona. Vedi invece: *Chronica breviora*, cit., p. 149, r. 39.

via conservate in Ravaldino altre proprietà che le dessero titolo per esercitare il potere feudale nella zona.

La famiglia, in tutti i casi, non abitava più a Ravaldino. I possessori nell'alta valle del Savio che, già dal 1223, abbiamo visto appartenerle dovevano averne richiesto la normale residenza in Monte Castello. Anche la generazione che succedette ai tre fratelli che abbiamo nominati abitò nella rocca di Monte Castello dove, in quel tempo, avvenne un tragico fatto.

Erano signori di Monte Castello i fratelli Guido, Ravaldino, Zello e Dino, i quali erano reciprocamente gelosi del potere e spesso in contesa per i loro diritti. Ora si racconta negli *Annales Caesates* (25) che l'8 febbraio 1338 i quattro avevano convitato Francesco de' Calboli vescovo di Sarsina e, partito l'ospite, erano rimasti a tavola a gozzovigliare. Di qui vennero a contesa, dalla contesa alle percosse, dalle percosse alle armi, fino a che tutti quattro i fratelli e Francesco, figlio di Dino, morirono di spada.

Sparsasi la voce del fatto, accorse Nanni di Castel Fenocchio, suocero di Ravaldino, il quale assieme ai nipoti occupò la rocca salvandone la signoria ai figli di Ravaldino suoi nipoti, i quali ne rimasero definitivamente in possesso. Sappiamo infatti che il 12 agosto 1365 Giovanni, vescovo di Sarsina, rinnovò ad essi l'investitura di Monte Castello e dei *castellari* di Serravalle e Valbiano (26). Questi figli di Ravaldino sono così indicati: « Mainardus et Michael quondam Ravaldini de Ravaldino de Montecastello ». Di essi trattano atti che dal 1346 vanno al 1374 (27). In quella qualifica è chiaramente precisato, come si vede, il patronimico (*quondam Ravaldini*) ed i toponimi (*de Ravaldino de Montecastello*) che erano già usati negli atti del 1297. Simile dicitura è usata anche a proposito del figlio di Michele (28) col quale la famiglia si estinse.

Che Mainardo e Michele fossero gli unici figli di Ravaldino lo si deduce non solo dai sette registi che abbiamo citati in nota ma anche dalla *Descriptio* del card. Anglico del 1371 nella quale si legge: « Tenent Maghinardus et Michael nobiles de Montecastello castrum Montis Castelli, est in quadam costa, habet roccham

(25) R.I.S., I ed., XIV, col. 1177.

(26) Cfr. FANTUZZI, *De Gente Honestia*, cit., p. 83, regesto n. 181.

(27) Cfr. FANTUZZI, *ibid.*, p. 83, regesto n. 180 (9 febbraio 1364); p. 84, registi n. 182 (anno 1370), 183 (2 settembre 1370), 184 (16 dicembre 1371). Cfr. anche *Monumenti Ravennati*, cit., VI, p. 128, n. 59, e VI, p. 142, n. 65.

(28) Cfr. FANTUZZI, *De Gente Honestia*, cit., p. 86, reg. 188, dove è qualificato: « nobile Michele di Ravaldino de Ravaldino de Monte Castello ».

fortem supra flumen Sapis et stratam qua itur in Tusciam, in quo sunt focularia XL » (29). Non si capisce perchè il conte Fantuzzi, invece, nel suo *De Gente Honestia* abbia loro attribuiti due fratelli, Ridolfo e Undedeo, di cui cita atti del XV secolo (e perciò della generazione successiva a Mainardo e Michele) e che mai si qualificarono *de Ravaldino*.

Nanni, figlio di Michele, il 27 febbraio 1400 affrancò dalla servitù gli uomini di Monte Castello. E con lui si estinse la casata dei signori di Ravaldino.

Prima che la famiglia dei suoi antichi signori, era venuto meno il *castellare* di Ravaldino. Infatti nella citata *Descriptio* del card. Anglico è elencata una semplice *villa di Ravaldino* con 28 focolari senza castello. Era dunque una delle tante « ville » del contado di Forlì senza rocca e senza feudatario. La località, dove un tempo era stato il castello, dovette seguire le sorti degli altri beni del monastero di Fiumana. Questo monastero venne abbandonato dai monaci per i danni subiti dalle guerre (30) e, a causa di tale abbandono, « vinee, terre, prata, pascua, nemora, possessiones, bona et emolumenta inculta a longo tempore remanserunt ». Perciò l'antipapa Giovanni XXIII con bolla 8 giugno 1411 concedette quei beni in enfiteusi al nobile Pietro di Romagnolo Pontiroli.

A sua volta la famiglia Pontiroli, caduta in disgrazia degli Ordelaffi, perdette tutto nel 1454 (31).

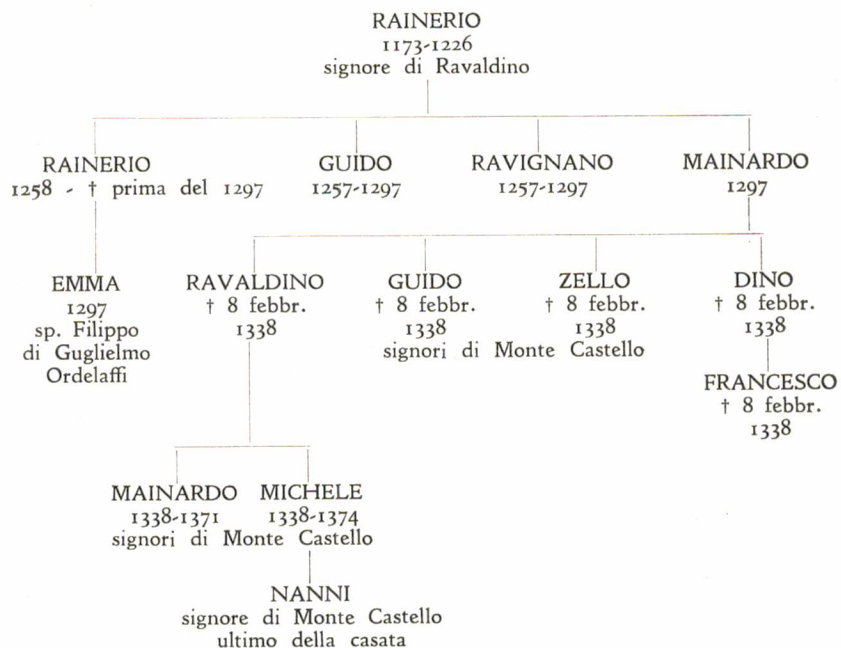
Oggi nessun rudere indica dove fosse quel *castellare*. Mi è stato possibile rintracciarne la testimonianza forse più recente nel catasto napoleonico della località, del 1813 (Arch. Stato Forlì, D. 1514), nel quale sono indicate quali proprietà di Francesco di Pietro Merlini un prato e una casa colonica con la denominazione di *Castellaccio*.

(29) A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Rome 1862, p. 505.

(30) Cfr. S. MARCHESI, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678, pp. 346-48.

(31) Cfr. G. DI M.^o PEDRINO, *Cronica del suo tempo*, Città del Vaticano 1934, vol. II, p. 285, cap. 1709; L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, Bologna 1887, p. 280 e MARCHESI, op. cit., pp. 348 e 463.

ALBERO GENEALOGICO



APPENDICE DOCUMENTARIA

I.

18 Gennaio 1230 — Carta renovationis monasterii Sancte Marie de Flumana (« Libro Biscia », c. 84r). Reg. G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, vol. I, Rocca S. Casciano 1897-98, p. 380.

In nomine Domini anno ab eius incarnatione millesimo ducesimo trigesimo. Tempore Gregorii pape et Federici imperatoris et / regis Sicilie. Indictione tertia. Die quartodecimo exeunte mense Januarii in Forlivio. In claustro monasterii / Sancti Mercurialis. Nos domnus Petrus abbas monasterii Sancti Mercurialis et confratres mei scilicet domnus / Gregorius, domnus Gaudencius, domnus Benedictus de Tuscia, domnus Bertamus, domnus Benvenutus et domnus / Guido, per pactum in annis sexaginta ad renovandum concedimus tibi domno Clario abbati monasterii / Sancte Marie de Flumana accipienti vice et nomine suprascripti monasterii ac pro te tuisque confratribus et successoribus in / dicto monasterio existentibus. Videlicet castellare de Ravaldino et circuitum dicti castellaris et / campum qui fuit Rainerii Ravaldini ibi positum. A primo latere omnium predictorum via. A secundo Imildi/na filia Bruni et Clara. A tertio Quintolus et Johannes Redulfus et Ratonus et filii Petri Purcelli et filii / Jacobi Michaelis. A quarto suprascripti filii Jacobi Michaelis. Et insuper quicquid habemus et tenemus et ad nostrum monasterium pertinet (ve)l alii pro nobis tenent in fundo Ravaldini territorio liviensi et plebe Coline. Cum omnibus sibi pertinentibus / et introitu suo et exitu. Ad habendum, tenendum, fruendum, utendum et in omnibus meliorandum. Sub pensione omni anno / in mense marcii, vel infra indictionem illius anni, nostro monasterio reddenda, duas fiolas (*sic*) olei boni sine ma/licia ad curentem fiolam Flumane. Et do tibi domnum Gaudencium et domnum Clementem qui nostra vice mit/tant te in quasi possessionem suprascriptarum rerum nostro mandato. Pro eo quia das nobis nomine mercedis pro suprascripta concessi/one centum solidos bonorum denariorum ravennatum. De quibus denariis omnibus confitemur per hanc scripturam publicam fore a te / bene solutos. Et ideo exceptioni non numerate mercedis renunciamus, tempore vero innovandi tuique con/fratres et successores in suprascripto monasterio existentes debeatis innovari a nobis vel a vestris (*sic*) successoribus pro / viginti solidis denariorum ravennatum tantum et non plus. Auctoriçare et defendere contra omnes personas, in iudicio / et extra, et hec omnia firma tenere et non contravenire per nos nostrosque confratres et successores tibi / tuisque confratribus et successoribus in suprascripto monasterio existentibus firmiter, sub pena unius libre auri / ab utraque parte hinc inde ad invicem inter nos per stipulationem promissa, spondemus ad invicem. Et pe/na soluta a parte contra faciente alteri parti fidem servanti omnia suprascripta firma maneant et in/concussa.

Que omnia ego Bonusmartinus imperialis ac liviensis notarius iussu utriusque partis scripsi. Ro/gati interfuere testes Demelde Severii, Thomas Gundofori, Dadeus nepos eius, Falconettus / et Benasai.

2.

18 Marzo 1259 — Diaceptum monasterii Sancte Marie de Flumana (« Libro Biscia », c. 3r).

In nomine domini Amen. Anno ab eius nativitate Millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Tempore Allisandri pape quarti / Indictione secunda, die quartodecimo exeunte marcio. In Forlivio. In claustro monasterii Sancti Mercurialis, dompnus / Benvenutus Dei gratia abbas monasterii Sancte Marie de Flumana, nomine et vice ipsius monesterii (*sic*) et / pro ipso monasterio dedit et solvit Magistro Jacobo abbati dicti monasterii recipienti nomine et vice dicti monasterii pro / quatuor annis preteritis et pro anno presenti octo fiolas (*sic*) olei pro pensione et pensionis nomine castellaris / Ravalдини et circuitus. Et octo libras cere pro casamentis que fuerunt Glutorum de Bretenorio et / pro ospitale dicte Sancte Marie et pro una clusura posita in Casapuçe (?) quam pensionem dictus abbas fuit / confessus se dare debere monasterio Sancti Mercurialis ut continetur in instrumentis inter dicta duo monasteria. Testes / ad hec omnia presentes fuerunt Uxue Paucantre de contrata Sancti Antonii et Consilius notarius de dicta contrata. Et ego / Johannes Postrearius de contrata Sancti Antonii auctoritare comunis Forlivii notarius scripsi et publicavi.

3.

23 Febbraio 1297 — Diaceptum Monasterii de Flumana (« Libro Biscia », c. 12r).

In nomine Domini. Anno nativitatis eiusdem millesimo duccentesimo nonagesimo septimo. Indictione decima. Tempore domini Boneffacii / pape (*sic*) octavi. Die vigesimotertio februarii. Forlivii, in balchione monasterii Sancti Mercurialis. Domnus Ugo monachus / monasterii Flumane, nomine et vice reverendi viri domini donni Çenobii Abbatis monasterii Flumane et ipsius / monasterii, dedit et solvit domino donno Gerardo Dei gratia Abbati Monasterii Sancti Mercurialis de Forlivio decem fiolas / olei et decem libras cere nove pro quinque annis preteritis, silicet duas fiolas olei et duas libras cere pro quolibet / anno pro castellario Ravalдини et eius circuitu et hospitale Sancti Antonii et aliis possessionibus et ceteris quas tenet / dictum monasterium Flumane a dicto monasterio Sancti Mercurialis secundum quod in instrumentis factis inter dicta duo monasteria / continetur, quas pensiones dictus dominus domnus Gerardus Abbas dicti monasterii Sancti Mercurialis nomine et vice ipsius / monasterii fuit confessus per hanc scripturam publicam a dicto domno Ugone dante et solvente nomine et vice / dicti domni Çenobii abbatis monasterii de Flumana habuisse et precepisse, presentibus testibus Damiano et / Auliverio et Johanne Pappagnano familiaribus dicti monasterii et pluribus aliis. /

Que omnia Ego Julianus Nomay notarius de Forlivio contrate Fossati veteris imperiali auctoritate notarius / publicus ut supra legitur presens rogatus, mandato et voluntate partium, scripsi et publicavi. ST

Altri diacetti attestanti il pagamento della pensione per il castellare di Ravaldino e per l'Ospedale di S. Antonio effettuati da Benvenuto nel 1275 e 1280 e da Zenobio nel 1286 e 1289, si trovano alle carte 5, 7r, 9, 10r.

4.

21 Maggio 1228 — Charta Bernardini Guaiferij (« Libro Biscia », c. 291r e v). Reg. G. MAZZATINTI, I, p. 379.

In nomine Domini anno a nativitate Jhesu Cristi millesimo ducentesimo vigesimo octavo. Tempore Gregorii pape et Friderici / imperatoris. Indictione prima, die undecimo exeunte mense maii. Forlivii. In capitulo monasterii Sancti / Mercurialis. Ego dompnus Petrus in Christi nomine abbas dicti monasterii, presentibus et mecum agentibus con/fratribus meis dompno Benedicto, dompno Clemente, dompno Gregorio, dompno Benigno, dompno Alberto, / dompno Bretamo, dompno Guidone monachis dicti monasterii et presbitero Bruno, iure enphyteosis / concedo et confirmo tibi Bernardino Guaiferij accipienti pro te tuisque filiis et nepotibus ad re/novandum, videlicet totum et integrum fundum Ravaldini infra suis certis confinibus et / lateribus, territorio liviensi vel alio territorio positum et plebe Colline, cum terris, vineis, silvis, ripis, / rupiniis, pascuis, trois, salettis, sationalibus suis, cultu vel incultu, arbustis, arboribus, / cum introitu et exitu suo et cum omnibus sibi pertinentibus, ad habendum, tenendum, utendum, fruendum et in omnibus meliorandum, sub pensione mihi meisque successoribus reddenda annuatim, in mense martii vel infra / totam indictionem illius anni, de duabus fiolis olei ad fiolam Flumane. Et non habeas licentiam / iam dicte rei dare ullo titulo nec relinquere ultima qualibet voluntate ulli alteri / venerabili loco. Post transitum tuum tuorumque filiorum et nepotum munimine expleto cum / domino sueque divine maiestati placuerit tunc dicta res cultata, restaurata, meliorata / cum omni augmento et melioratione sua ad ius et ad dominium prefati monasterii, cuius est proprietas et / ius, modis omnibus libere revertatur. Et quia es in quasi possessione suprascripte rei eam tibi confirmo pro eo / quia das mihi nomine mercedis centum solidos ravennatum. Ideoque suprascripta omnia firma tenere nullo modo cor/rumpere nec contra venire modisque omnibus observare et auctorizare et defensare contra omnes personas / in iudicio et extra, per me meosque confratres et successores tibi pro te tuisque filiis et nepotibus ad re/novandum, firmiter sub pena unius libre auri obtimi ab utraque parte promissa spon/deo. Et pena soluta, suprascripta omnia maneant firma et inviolata. Per manu Gerardi domini / Symeonis sancte ravennatis ecclesie archiepiscopi ac liviensis notarii scripta, rogatu utriusque partis ut superius / legitur. Dominus Argoliosus, dominus Bonusfilius Atti, dominus Marchese, dominus Sybaldus iudex, / Peppus Bellenostis, Deumoldeus Severi, Çilbertus et Jacobus Salii ad suprascripta omnia ro/gati fuerunt testes.